



# STOP PRECARIETA' ORA !



## PERCHE' LE COOPERATIVE SOCIALI NEI SERVIZI PUBBLICI?

Nonostante le indicazioni della Corte dei Conti, già dal marzo 2011, non escludessero il recupero della società Frosinone Multiservizi e, in una successiva delibera, la stessa Corte esprimesse parere favorevole sulla nascente Servizi Strumentali srl che appariva l'altro possibile obiettivo per il mantenimento delle maestranze della Frosinone Multiservizi in liquidazione, si seguì, invece, la strada delle cooperative sociali (delibera di GC 96/2013 del Comune di Frosinone Approvazione avviso pubblico per la manifestazione di interesse da parte delle cooperative sociali di tipo B iscritte nell'elenco generale), a cui fece seguito l'avviso pubblico del 9/3/13. Eppure importanti esponenti della maggioranza consiliare, sino all'estate 2012, ribadivano con convinzione la necessità di una nuova società pubblica anche davanti alle malriposte perplessità di altri enti nella costituzione di una società partecipata pubblica.

## IL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO ADOTTATO

Lo strumento previsto dalla AVCP (oggi Autorità Nazionale Anticorruzione) det. n.3 del 1/8/12 Linee guida per gli affidamenti a cooperative sociali ai sensi dell'art. 5, comma 1, della legge n. 381/1991 prevedeva uno specifico iter per il reinserimento di lavoratori svantaggiati, che però non riguardava i lavoratori della Frosinone Multiservizi spa, che si provenivano dal bacino dei lavoratori socialmente utili, ma dopo i 60 mesi di stabilizzazione perdevano le caratteristiche previste dal d.to l.vo 468/97.

b) L'operazione di ricorrere alle cooperative risultò essere un vero e proprio "subentro", Tale subentro doveva effettuarsi secondo condizioni contrattuali, con modalità di trasparenza e coinvolgimento delle parti sociali ai fini della tutela dei lavoratori. Cosa non avvenuta.

c) Il bando, redatto per ricorrere alle cooperative sociali, allegato alla delibera di GC 96/2013 del Comune di Frosinone, stabiliva, ai Criteri di Selezione, che il personale che la società dovrà impegnarsi ad assumere sarebbe dovuto essere quello «del bacino LSU confluito nella società Frosinone Multiservizi spa in liquidazione»... cosa che non è accaduta.

## LA GESTIONE PUBBLICA DEI SERVIZI COME CONTRASTO ALLA ILLEGALITÀ

La difesa dei servizi pubblici dal pensiero unico della privatizzazione ad ogni costo deve segnare, con l'inchiesta Mafia capitale, una riflessione profonda in merito alla gestione della cosa pubblica, soprattutto a Frosinone protagonista di una accelerazione nella gestione privatistica dei servizi, scelte attraversate dai lampi delle inchieste amministrative e penali.

Il "ramificato sistema corruttivo" in vista dell'assegnazione di appalti e finanziamenti pubblici dal Comune di Roma non si determina appunto soltanto con gestioni truffaldine, ma come sistema che trova la sua ragion d'essere proprio nella ricerca in tutti i settori di un imprescindibile ritorno economico.

Il profitto ricercato, previsto anche per le cooperative sociali (utile d'impresa), è il primo step, non necessariamente il più importante, nelle esternalizzazioni, che, dunque, introduce una mission del tutto estranea e contraria al concetto di servizio pubblico.

A seconda delle convenienze e delle dimensioni del potere in essere presso i territori, si spaccettano servizi e parti di essi, rendendoli appetibili, agendo in primis proprio nei confronti dei servizi pubblici privi di rilevanza economica che si finanziano principalmente attraverso la fiscalità generale (nel caso di Roma la gestione dei centri di accoglienza per gli stranieri e campi nomadi e nella manutenzione del verde pubblico, ecc).

A ciò si aggiunge, quasi inconsciamente, la precarizzazione del lavoro e il conseguente sfruttamento che ampia "l'utile d'impresa". Va da sé che inizia un peggioramento dei servizi. Essi diventano per la cittadinanza non convenienti; non efficienti; non flessibili organizzativamente: si deve ricorrere ad altre indispensabili attività collaterali che a loro volta dovranno essere appaltate all'esterno con maggiori costi per l'ente.

Contestualmente si riduce l'autonomia di gestione per gli enti locali, che non controllano più l'efficacia e l'efficienza del servizio, e non operano nella redistribuzione di risorse e reddito attraverso il lavoro. Si alimenta un metodo clientelare e corrotto che selezione a sua volta personale politico senza scrupoli.

Viene introdotto l'idea di una esternalizzazione che serve a costruire, dunque, non solo un utile dove prima non c'era ma anche un "consenso politico", vero scambio della esternalizzazione. Spesso ci si avvale di imprese che gravitano negli entourage della politica e che fanno imprenditoria con soldi pubblici, da gestire anche senza alcuna capacità e mezzi. Più si abbassa la richiesta di qualità e di professionalità più il terreno di competizione è minato.

Con l'esternalizzazione si apre lo spazio alla privatizzazione del servizio a totale carico dei cittadini. Si elevano i costi (prezzi) dei servizi, tendenzialmente a carico dell'utente, per renderli appetibili al mercato. In questo caso l'azione di scambio tra amministrazione e consenso attraverso l'"utile d'impresa", alimentata e sperimentata con soldi pubblici, genera il mostro del servizio che rimane pubblico ma su cui il privato genera un profitto tendenzialmente a totale carico del cittadino. Con la privatizzazione lo scambio politico non è più una opportunità ma una condizione senza ritorno: il pubblico si priva nel tempo di risorse, mezzi e professionalità impedendo il rientro nella sfera pubblica del servizio.

Le vicende raccontate a "Mafia capitale" sono facilmente sovrapponibili a molte, moltissime, città della perversa Italia. La magistratura farà il lavoro, forse troppo lentamente e contraddittoriamente; la politica accuserà altri e alzerà a barriera i luoghi comuni della colpa di alcuni; gli amministratori locali correranno a mettere pezze ai buchi dei loro inconfessabili raggiri; rimangono le realtà sociali e civili già impegnate strenuamente nel difendere il diritto di tutti e di ognuno alla fruizione dei servizi contro il saccheggio di risorse, di territorio, di ambiente.

A Frosinone due appalti **Affidamento servizi di supporto alla gestione degli impianti sportivi e agli eventi culturali e di spettacolo** e **Servizi di supporto al Museo Archeologico, Biblioteca Comunale ed altre strutture aventi finalità culturali** sono stati aggiudicati a seguito di bando alla cooperativa Sol.Co., stesso soggetto che aveva "temporaneamente" gestito gli affidamenti fin dalla esternalizzazione dei servizi.

Il secondo di questi, ha subito un tormentato iter di aggiudicazione a seguito di un ricorso amministrativo, accolto dal TAR in primo grado, di un contendente, classificatosi primo in graduatoria, escluso pur avendo fatto l'offerta migliore - a causa della "elevata differenza tra i ribassi tra l'impresa prima in graduatoria e le successive". La successiva sentenza del Consiglio di Stato diede invece modo di aggiudicare la gara definitivamente alla Sol.Co., seconda classificata.



Ai Cavoni ritira coop. New Horizon

Le inchieste che partono dalle intercettazioni al comune di Roma vedono citata in almeno cinque filoni di indagine la cooperativa Sol.Co. e alcuni suoi dirigenti.

1) **Nell'appalto dei giardini delle ville storiche di Roma**, "di cui una conversazione tra Buzzi (uno degli indagati eccellenti dell'indagine romana) e Monge (presidente Sol.CO.) secondo i Pm evidenzia «in maniera inequivocabile come Buzzi vantasse una notevole influenza nei confronti delle cooperative concorrenti, tanto che il Presidente del Sol.Co., di fronte a Buzzi che gli manifestava il proprio disappunto per il fatto che "stai proprio su di me", si giustificava manifestando piena disponibilità a "trovare una soluzione se c'è un problema"»" (da [www.osservatorelazioale.it](http://www.osservatorelazioale.it));

2. con le contestazioni in merito al non ben chiaro utilizzo dei **beni espropriati alla mafia**, come il Nuovo Cinema Aquila di Roma (da [www.osservatorelazioale.it](http://www.osservatorelazioale.it));

3. in merito ad una **non meglio precisata gara da 60 milioni** (<http://www.iltempo.it/romacapitale/2014/12/04/dalle-indagini-spuntano-altri-politici-per-avvicinare-gli-eletti-in-campidoglio-pure-idea-di-formare-una-lista-civica-bonifici-alla-fondazione-de-gasper-frattini-non-so-nulla-c-era-panzironi-1.1353366>);

4. riguardo alla **gestione dei flussi migratori e dei centri di accoglienza** per i richiedenti asilo (INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA CAMERA 12/11/2014 348 4 306304 PALAZZOTTO ERASMO SINISTRA ECOLOGIA LIBERTA' 12/11/2014 PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI MINISTERO DELL'INTERNO PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI MINISTERO DELL'INTERNO);

5. nella vicenda dei **vestiti usati prelevati dai cassonetti gialli**,

a) Per gli investigatori, infatti, ci potrebbe essere la mano di Mafia Capitale nel traffico illecito di rifiuti. Il gip nell'ordinanza non esclude che l'affare degli abiti usati "non sia rientrato nel più ampio disegno dirigente e corruttivo di Salvatore Buzzi", arrestato nell'inchiesta Mafia Capitale. "Non può non pensarsi -scrive il gip Simonetta D'Alessandro - che la delibera che aveva ripartito nel 2008 il territorio comunale in competenze ai consorzi dell'Ati Roma Ambiente non obbedisca alle logiche spartitorie" e "non abbia coltivato le finalità speculative, rientranti negli interessi di Buzzi". "Di tanto non vi è la prova in atti mancando nella fase delle prime assegnazioni le intercettazioni - prosegue l'ordinanza - ma vi è una concreta emergenza documentale". (La Repubblica)

b) In altre parole è stato necessario il permesso del ras delle cooperative romane, Buzzi, perché la camorra e gli imprenditori indagati potessero lucrare sugli abiti usati. A Buzzi, pur non facendo parte di questa

associazione scoperta dalla Mobile, «si deve, tuttavia, l'operatività del sistema», grazie a lui è possibile l'aggancio all'ambito istituzionale, al mondo di sopra. Insomma è Buzzi «il raccordo terminale delle consorterie che si dividono l'affare dei rifiuti tessili a Roma», e lo farebbe tramite un imprenditore, tale Mario Monge, presidente dell'importante consorzio Sol.co che dal Comune di Roma ha pure ottenuto la gestione di un bene confiscato alla mafia, il nuovo cinema Aquila. Così come la stessa cooperativa Horizons, che fa parte di Sol.co e che gestisce quello che un tempo era il quartier generale di Enrico Nicoletti, il cassiera della banda della Magliana. <http://espresso.repubblica.it/inchieste/2015/01/15/news/e-dopo-mafia-capitale-lacamorra-degli-abiti-usati-1.195217>

c) La prova dell'accordo sarebbe nel fatto che la società di Monge, poco prima di vincere l'appalto sugli "stracci" ha rinunciato ad un affare centrale per Mafia capitale, la raccolta del multi materiale: «Monge si è precipitato a ritirarsi, consapevole degli amplissimi poteri decisionali di Buzzi, e ha ricevuto, quindi, la ricompensa, ad apertura delle buste compiuta, ma a gara ancora non aggiudicata, dell'assegnazione del bando del rifiuto tessile, anche a Sol.Co.». [www.ilmessaggero.it/ROMA/CRONACA/mafia\\_capitale\\_racket\\_vestiti\\_usati\\_rivenduti/notizie/1124053.shtml](http://www.ilmessaggero.it/ROMA/CRONACA/mafia_capitale_racket_vestiti_usati_rivenduti/notizie/1124053.shtml)

d) Dopo lo scandalo di Mafia Capitale e gli arresti per vendita all'estero dei vestiti usati gettati nei cassonetti gialli, il cerchio sembra chiudersi. La squadra Mobile di Roma, guidata da Renato Cortese, ha arrestato 14 persone che ricevevano appalti senza gara dall'amministrazione (come quello della raccolta degli abiti usati), e lucravano sulla vendita di questi indumenti, spedendoli in Nord Africa o in Asia. A capo del giro d'affari ci sarebbe Pietro Cozzolino, boss della camorra del clan di Portici-Ercolano. Con la complicità di sindaci, assessori e consiglieri comunali, la cricca gestiva questo business che fruttava milioni di euro l'anno. Ogni chilo di vestiti rende dai 35 ai 58 centesimi, che moltiplicati per decine di tonnellate fanno una bella somma. Ama Spa è direttamente implicata, e con lei anche Salvatore Buzzi, braccio destro di Massimo Carminati ("er cecato"). Buzzi sarebbe stato il referente di tutte le cooperative sociali e avrebbe ripartito il territorio in varie parti per dividere i fatturati. Qui entra in gioco Mario Monge e il consorzio Sol.Co. <http://www.osservatorelazioale.it/index.asp?art=13799&arg=1&red=1>

L'Amministrazione di Frosinone toglie un servizio pubblico gestito e controllato dall'ente e/o da una propria società in house per affidarlo a soggetti privati.

L'affidamento attraverso una procedura ad evidenza pubblica si tramuta in affidamento continuato alla stessa società con proroghe fino ai due anni (circa euro 500 mila). Con motivazioni alquanto inconsuete contenute nella deliberazione DGC n.384 del 2013 si stralcia l'allora ipotesi di appalto prevista dalla DGC 374,.

Si legga parte delle premesse della determina dirigenziale 2327/2013 in data 24-09-2013: "con la medesima deliberazione di G.C. 384/2013 è stata stralciata la parte relativa alla previsione di affidamento del servizio di verde pubblico, manutenzione parchi e giardini, attraverso il ricorso a gara d'appalto disponendo l'affidamento del servizio di che trattasi in forma diretta a cooperativa sociale di cui all'art. 1, comma 1, lett. b della L. n. 381 del 1991, per anni 1 (uno) e per un importo di € 240.000,00 comprensivo di IVA e costi di sicurezza, ai sensi dell'art. 5 L. 381/91"; e ancora "l'attuale gestore di tale servizio si è resa disponibile al proseguimento delle attività agli stessi patti e condizioni per un ulteriore anno, conseguendo la continuità e la stabilità del personale attualmente impegnato sui servizi ed effettuando una miglioria d'asta di circa il 3 % sul prezzo del servizio".

Ora si lascia la strada dell'affidamento diretto e si torna verso quella del bando di gara.

Il DISCIPLINARE DI GARA ora adottato PROCEDURA APERTA PER L'APPALTO DEI SERVIZI INERENTI LA MANUTENZIONE ORDINARIA DELLE AREE DESTINATE A VERDE PUBBLICO ANNI 2015-2017, al comma i) dei Requisiti di partecipazione dice: "avere eseguito almeno un servizio analogo a quelli oggetto di gara, con buon esito, negli anni 2012-2013-2014, per un importo, non inferiore a € 193.800,00 (I.V.A. esclusa) riportando l'oggetto del servizio, il soggetto committente, il periodo di riferimento e l'importo".

## Quanti soldi pubblici sono stati impegnati negli anni 2013 e 2014 per Servizio di manutenzione parchi e giardini - Cura del Verde Pubblico e soprattutto a chi vengono dati i soldi?

All'affidamento diretto si devono aggiungere, non previsti in quello stanziamento, le spese "straordinarie":

- per i fiori; per la potatura, per i materiali manutentivi, per tutti gli altri interventi di altri privati che potrebbero aggirarsi in diverse decine di migliaia di euro all'anno.
- per l'inserimento lavorativo di due detenuti con la cooperativa sociale affidataria del servizio per diverse migliaia di euro, di cui, tra l'altro, non si comprende come sono state selezionati.
- gli impegni di spesa per i progetti per i detenuti della casa circondariale di Frosinone a cui l'ente ha stanziato ad esempio €7.000 di pasti, servizio dato a sua volta all'esterno.

La gestione del verde pubblico, nel coinvolgimento di detenuti ha toccato situazioni particolarmente delicate e sentite nell'opinione pubblica dell'intera penisola: a Frosinone sono state spianate le porte (per meglio dire "aperte") a condannati per reati gravissimi (Luigi Ciavardini) che non sono semplici esecutori di attività di reintegrazione sociale attraverso il lavoro, ma sono coinvolti nella gestione di alcuni servizi in accordo con l'Associazione Gruppo Idee, la coop. Essegi, la coop. Agro Romano, accordi presi con l'Amministrazione e con la Casa circondariale.

Fermo restando i dubbi su come possano essere eletti animatori culturali e sportivi per bambini – a Frosinone è stato concesso anche questo purtroppo! (<http://www.frosinoneweb.net/2013/11/17/fatti-di-sport-tante-le-discipline-sportive-alla-villa-comunale/>, <http://www.scuolacalciofrosinone.com/home/?p=683>), – quale prospettiva politica ha l'ente su questo versante? Inoltre con quali appalti e a quali costi si hanno tali rapporti?



## SPORT E STRUTTURE

Il ritiro della squadra di basket del Veroli dal campionato di serie A2 trascina con sé tutta una serie di vicende economico sociali, a cominciare dalla gestione delle strutture e dalla loro effettiva necessità.

Le opere costano per la manutenzione ordinaria e straordinaria. Il palasport di Frosinone ha sempre avuto un costo per chi ne usufruisce. Il volley di Sora, il Basket Veroli, la Virtus Frusino, le ragazze della pallavolo e finanche per un anno il calcetto di serie A. La struttura è costata mediamente 200/300 mila euro all'anno? E' stata utilizzata per anni 8 con annessi servizi, acqua, luce, gas ed altro? Quanto fa?

**Hanno questi soggetti mai pagato un solo euro per l'utilizzo degli allenamenti e delle partite? E se qualcuno ha pagato – leggi casse comunali - quanto? - Fino al 2013 alcuno aveva mai versato quote così come previste dalle convenzioni.**

Il volley maschile è tornato a casa..., la Virtus Frusino è scomparsa, come scomparsa è la serie A femminile di volley, come è scomparso il calcetto, così come oggi scompare il basket.

Si è in attesa dell'opera omnia ed evidentemente imprescindibile per Frosinone che sarebbe il nuovo stadio, il Casaleno, iniziato più volte, ma mai terminato, anzi crollato, che prevederebbe l'ospitalità di oltre 20.000 spettatori sulle tribune – la media oggi delle presenze negli ultimi 14 campionati degli spettatori alla partite del Frosinone è di 3.067!

L'Amministrazione prova a indirizzare tutte le risorse cittadine, interpretando liberamente il Codice degli Appalti dove all'Art. 128 comma 3. "... sono da ritenere comunque prioritari i lavori di manutenzione, di recupero del patrimonio esistente, di completamento dei lavori già iniziati, i progetti esecutivi approvati, nonché gli interventi per i quali ricorra la possibilità di finanziamento con capitale privato maggioritario". – e nel caso in questione il capitale privato sarà forse 1/7.



La società Multiservizi, dichiarata fallita, il 27 gennaio 2015, dal Tribunale fallimentare di Frosinone. I bilanci degli enti soci si salvano. Alla fine della giostra quel che rimane è il licenziamento dei 306 lavoratori che svolgevano da decenni servizi pubblici essenziali.

Il debito della Frosinone Multiservizi era così suddiviso a seconda delle quote azionarie dei soci:

20%	Provincia	€ 1.863.800,00
20%	Frosinone	€ 1.863.800,00
11%	Alatri	€ 1.025.090,00
49%	Regione	€ 4.566.310,00

€ 9.319.000,00

Il debito della Frosinone Multiservizi era così composto:

A. Debito da ripagare per ritardi e sconti agli enti	Ca 40%
B. Debito derivante da TFR e indennità	Ca 12%
C. Rischi derivanti da ricorsi giudiziari	Ca 43%
D. Debito cancellabile	Ca 5%

Riepilogando le voci principali dove sono stati sperperati i soldi:

La società aveva un Presidente e un consiglio d'amministrazione stipendiati, poi tagliati	Ca € 250.000,00
La società ha pagato per qualche tempo anche due affitti, prima di decidere ad occupare locali di un socio	Ca € 200.000,00
La Società assunse nello staff 10 persone oltre quelle stabilite con salari altissimi, staff successivamente ridotto	Ca € 800.000,00
Errato calcolo di oneri contributivi INPS degli anni 2007-08	€ 156.000,00
Gli enti non pagano per intero i servizi (dal 2011 si scontano il 30%)	Ca € 2.500.000,00
La società ha debito con l'erario, debito derivante dai continui ritardi dei pagamenti (responsabilità degli enti) e crescita di interessi	Ca. € 700.000,00
La Società erode il capitale sociale per far fronte a spese correnti	Ca € 778.000,00

Alle "spese" pazze vanno aggiunte, prima e dopo la costituzione della società, tutto ciò che ha comportato questa vicenda dal punto di vista economico

Gli enti hanno usufruito di 10 anni di servizi senza alcun onere (ca. € 22.000.000,00 di risparmio per gli enti)

Gli enti formano una società con i soldi dei lavoratori e sgravi contributivi per tre anni (Ca € 5.500.000,00)

La società usufruisce di CIG in deroga per più di 3 anni

Gli enti affidano i servizi ad altre società con i lavoratori della Frosinone Multiservizi in CIG in deroga

La Società licenzia tutti e gli enti interrompono i servizi anche con contratti non in scadenza (servizio caldaie)

Gli enti affidano direttamente a cooperative sociali i servizi senza tener conto delle direttive dell'AVCP (Autorità di vigilanza sui Contratti Pubblici) sulla questione dei servizi pubblici locali

Le coop. provvedono ad assumere personale senza professionalità e senza selezione, nonostante il bando richieda esperienza e strumentazioni proprie

Gli enti affidano le strumentazioni e i macchinari della Frosinone Multiservizi alle cooperative senza giustificare in quale forma

Gli enti reiterano alcuni appalti direttamente senza avviso pubblico e accettano "staffette" di affidatari nella gestione

La società Servizi Strumentali viene chiusa senza aver svolto alcuna attività, ma il suo AD viene comunque remunerato

**Le tre qualità che caratterizzano una società come ente pubblico** erano contestualmente in essere nella Frosinone Multiservizi, nella forma e nella sostanza: i soci erano pubblici; l'attività veniva svolta solamente per gli enti pubblici soci; l'ente pubblico sviluppava un potere autoritativo e di controllo sulle strategie e sulla direzione societaria, sulle linee strategiche e anche sulle scelte operative, legate a filo doppio alle attività dei dipendenti pubblici.

I lavoratori occupavano attività e servizi come li avevano occupati per lunghi 10 anni quando erano classificati "lavori socialmente utili". La Multiservizi non fece altro che dare una forma contrattuale a tale utilizzo!

**IL TRIBUNALE ASSOLVE GLI ENTI** da una colpa di gestione, di controllo, di amministrazione: a) le imprese che esercitano attività commerciale possono fallire; b) la qualità di ente pubblico sarebbe rintracciabile se contestualmente la parte prevalente della propria attività veniva svolta con l'ente pubblico; con la natura esclusivamente pubblica dei soci; con il controllo corrispondente a quello esercitato dagli enti pubblici.

Partendo dalla posizione del Tribunale, che in questi specifici casi in merito alla fallibilità delle società pubbliche premette di far *prevalere la sostanza sulla forma*, tutto l'impianto si basa invece sulla valutazione della forma.

- La Multiservizi era una società in house perché nella pratica le azioni le avevano solo i soci pubblici. Non altri hanno mai avuto azioni e mai le azioni sono state messe in vendita;
- Gli enti soci governavano strategicamente e commercialmente la società imponendo modalità e organizzazione del lavoro. La Società non aveva alcuna possibilità di opporsi o riequilibrare le scelte delle amministrazioni, a fronte ad esempio della riduzione dei corrispettivi sui servizi o addirittura del ritiro degli affidamenti;
- La Frosinone Multiservizi era la longa manus delle amministrazioni. Tutti i servizi erano in cogestione con l'ente e le stesse attività dei lavoratori avvenivano in supporto o in luogo dei lavoratori dell'ente. Quale fatto si può rintracciare per dimostrare che la società fosse commercialmente autonoma se svolgeva i servizi e solo quelli per gli enti soci con vincoli di mandato e con impossibilità a poter intervenire sul mercato?
- L'attività veniva svolta ordinariamente in regime di monopolio per tutti i servizi. Qualche appalto in concorrenza che le amministrazioni affidavano era a carattere straordinario (e solo dopo che i lavoratori furono messi in CIG).